

# Gioco d'azzardo, l'Italia non vince mai

- Cresce il volume d'affari, ma lo Stato incassa sempre meno
- Tutto merito delle tassazioni quasi nulle sui nuovi prodotti
- Ma aumentano i costi sociali e sanitari arrivati ormai a quasi sei miliardi l'anno

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

Anatomia di un paradosso: l'Italia, nel 2012, sarà il secondo Paese al mondo per diffusione del gioco d'azzardo, con un volume d'affari che si assesterà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Eppure l'Erario incasserà circa il 10% in meno da giochi e dalle lotterie rispetto all'anno precedente. Impossibile? Assolutamente no, stando almeno ai risultati del dossier «Azzardopoli 2.0» redatto da Libera e ai risultati della campagna nazionale «Mettiamoci in gioco» contro i rischi del gioco d'azzardo condotta da un cartello di associazioni fra le quali Acli, Anci, Arci, Cgil, Cnca, Uisp e Gruppo Abele. Numeri che certificano come, nonostante l'aumento esponenziale del volume d'affari della «terza impresa italiana», il gioco d'azzardo sia un affare colossale per le concessionarie private e per le mafie ma rappresenti un investimento in perdita per le casse statali. Che dal gioco d'azzardo, incredibilmente, incassano sempre meno in termini di tasse mentre sono costrette a spese sempre maggiori



Nei primi sei mesi 2012 la spesa per i giochi è aumentata del 17,7% rispetto al 2011

## UNIVERSITÀ BICOCCA MILANO

### Contestazione al nuovo anno accademico

La contestazione degli studenti ha interrotto l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Bicocca di Milano. Un gruppo numeroso di studenti ha interrotto il rettore Marcello Fontanesi nel suo discorso, fermando per diversi minuti le celebrazioni. «Il sapere non è fatto per comprendere ma per prendere posizione», è il testo dello striscione esposto davanti alla platea di autorità e invitati. La protesta è stata inizialmente pacifica, con il rettore che

ha ceduto il microfono a una studentessa che ha criticato le politiche di austerità e quelle sull'istruzione del Governo, raccogliendo anche applausi dalla platea. Con il dilungarsi della protesta però il pubblico riunito nell'aula magna si è diviso: da una parte i «Basta, andate via», dall'altra «Date voce agli studenti». La tensione è proseguita fino all'uscita dei giovani che voleva contestare il ministro Profumo, che non si è presentato.

per far fronte ai costi sociali, in costante aumento, legati alle ludopatie e all'invasività delle mafie.

### UNO SGUARDO AI DATI

Nei primi otto mesi del 2012, secondo lo studio di Matteo Iori del «Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo», in Italia sono stati giocati 56,9 miliardi di euro, con un aumento del 17,7% rispetto a quanto successo nel 2011. Numeri che permettono di ipotizzare che il volume di affari legale, alla fine dell'anno, si aggirerà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Un aumento a cui non corrisponde il segno più per quanto riguarda invece l'incasso per l'Erario: nel primo semestre dell'anno in corso, infatti, l'Italia ha incassato 4,1 miliardi dal gioco d'azzardo con una diminuzione del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2011. Per cui, se la tendenza sarà confermata, alla fine dell'anno l'Erario incasserà dal settore del gioco d'azzardo una cifra inferiore agli 8 miliardi, numeri simili a quelli dell'anno 2008 quando però il volume d'affari complessivo era di circa la metà dell'attuale. E se le entrate per lo Stato nel 2004 rappresentavano il 29,4% del totale del fatturato, nel 2012 questo rapporto si assesterà ad un incredibile 8,4. «Che significa - spiegano i curatori del rapporto - una cifra più o meno simile di entrate fiscali mentre il fatturato è cresciuto di quasi il 400%». Questo perché, secondo Iori, «i giochi introdotti negli ultimi anni hanno una tassazione inferiore rispetto ai precedenti, a vantaggio del pay out per i giocatori e dell'industria del gioco». Se infatti dei proventi del Superenalotto l'Erario incassa il 44,7%, dai ben più «moderni» Poker Cash e casinò on line lo stato italiano incassa in tasse soltanto lo 0,6%.

### UN PAESE DI GIOCATORI

Nel 2011 l'Italia è stato il primo Paese europeo, il terzo al mondo, per volume d'affari del gioco d'azzardo. Con 18,4 miliardi di euro, infatti, il nostro paese ha rappresentato oltre il 15% del mercato europeo del gioco e più del 4,4% del mercato mondiale a fronte dell'1% della popolazione del globo. Un record non invidiabile che, secondo le stime, è destinato ancora a migliorare nel 2012 quando il nostro paese salirà al secondo posto nella classifica del pianeta. Segno che il gioco d'azzardo non conosce crisi e che gli italiani continuano a spendere per giochi e lotterie nonostante si siano ormai abituati a fare economia sulle spese alimentari (secondo l'Istat nel 2010 il 65,3% dei nuclei familiari ha comprato meno cibo) e siano crollati i risparmi delle famiglie (12%, il minimo dal 1995). La spesa pro capite degli italiani per il gioco d'azzardo, infatti, ha toccato quota 1703 euro (1.450 se si considerano anche i neonati) con picchi da 2.110 euro in Abruzzo e 2.078 nel Lazio. Impressionante anche il dato delle persone che hanno problemi di dipendenza che si assesta, secondo le stime, fra i 500 e gli 800mila. Numeri che costringono l'Italia a spendere una cifra compresa fra i 5,5 e i 6,6 miliardi di euro annui per far fronte ai costi sociali e sanitari che il gioco d'azzardo patologico comporta per la collettività.

### LE MAFIE INGRASSANO

A questi, poi, vanno aggiunti i costi difficilmente quantificabili legati alle infiltrazioni mafiose e alla crescita del fenomeno dell'usura. Perché quello dei giochi è un settore di punta nel business delle mafie: un volume d'affari che, secondo Libera, si aggira attorno ai 15 miliardi annui. Questo spiega perché, su tutto il territorio nazionale, sono stati censiti ben 49 i clan coinvolti nel controllo dei giochi illegali e non. Nomi che coinvolgono il gotha mafioso come i Casalesi, i Bidognetti, i Mallardo, i Santapaola, i Condello, i Mancuso, i Lo Piccolo e gli Schiavone.

## Ombra mafiosa sul Brunello? Il sindaco: «Solo fantasie»

Uno choc sconvolgente, 60mila litri di Brunello, le annate in botte dal 2007 al 2012, il cuore che piange ai produttori, agli intenditori, agli enologi, le telefonate che arrivano dai ristoratori di New York per sapere cosa è successo all'amico Gianfranco Soldera. Qualcuno si è introdotto nella notte di domenica nelle cantine interrate dove invecchia in botte il prezioso vino della tenuta Case Basse, prodotto da Gianfranco, Graziella e Marco Soldera. Quel qualcuno ha aperto i rubinetti delle dieci botti e prosciugato, sperdendolo nei canali di scolo, il prodotto di «lacrime e il sangue di cinque anni di lavoro in campagna», come dice il sindaco di Montalcino Silvio Franceschelli.

Per scoprire l'autore o gli autori del gesto «vigliacco e infame» ci vorrebbe un investigatore alla Hans Tuzzi, lo scrittore bibliofilo che ambienta i suoi gialli in quel che resta dell'Italia colta e sofisticata, dove le case sono di pietra e i tetti di coppo, le città turrinate, e la vita scorre tranquilla in un benessere che non conosce crisi, il Brunello si vende oggi quattro volte di più del 2008.

La famiglia Soldera, dicono Gianfranco e Marco, non ha mai ricevuto minacce. Però, aggiungono, «nessuna intimidazione può fermare il lavoro e l'amore per questa terra ed i prodotti che è in grado di far nascere».

Intimidazione è la parola che fa scattare la luce rossa dell'allarme. «Proporrò a Pietro Grasso - dice Salvatore Calleri, presidente della Fondazione Capponnetto - che sia la Dda di Firenze a condurre le indagini. Il Brunello è un marchio di globale che può solleticare gli appetiti mafiosi». Nel senese sono stati scoperti investimenti della criminalità organizzata, a Monterone D'Ar-

### IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
jbufalini@unita.it

### Le botti del produttore Soldera svuotate nei canali di scolo. Gli investigatori: «Atto di vandalismo mirato». La solidarietà del Consorzio

bia, la zona delle crete, è stata confiscata una grande tenuta agricola, altrove è presente la «società foggiana», una organizzazione pugliese legata alla sacra corona unita.

Ma non è così nelle terre di Montalcino, sostiene il sindaco Silvio Franceschelli, «questa è una zona dove si lascia la chiave nella toppa e nessuno tocca nulla». Non solo, «da noi non c'è speculazione e c'è molta attenzione all'integrazione. La terra a Montalcino è un bene rifugio ma chi compra sta qui, lo conosciamo. I produttori di Brunello si dividono fra piccole e medie aziende che passano di padre in figlio e grandi industriali». Chi compra lo fa per stare in una terra benedetta di Dio e, continua il racconto del sindaco, «partecipa al territorio, c'è chi dà il contributo alle Misericordie, chi partecipa al restauro della chiesa». Certo, concede, ci può essere l'eccezione ma «anche dell'ecce-

zione non abbiamo sentore. L'idea della criminalità organizzata è fantasia, non ho paura di essere sbugiardato».

Vandalismo, dicono gli investigatori dell'Arma, «vandalismo mirato». Però quel «mirato», che fa pensare a qualcuno che ha voluto scientemente fare del male, contraddice l'ipotesi di un atto compiuto da uno o più pazzi scriteriati. Ipotesi che terrorizza i produttori, se c'è in giro «un unabomber del vino», dice Donatella Cinelli Colombini, vicepresidente del Consorzio, «è una cosa da impazzire». Proprio perché è una zona a bassa presenza criminale, nei campi ci sono pompe e attrezzature da migliaia di euro.

Soldera è un purista del Brunello, uve Sangiovese e basta. E una cura maniacale dell'ecosistema. Quando nel 2010 scoppiò lo scandalo di «brunello-poli» polemizzò con i grandi produttori, «Sono arrivato nel 1972 e producevo 15.000 bottiglie, oggi produco 15.000 bottiglie», mentre l'esportazione è cresciuta fino a sette milioni di bottiglie.

Ma le polemiche di allora non contano, «la solidarietà dei produttori è totale» assicura Donatella Cinelli Colombini. C'è una competizione «fra filosofie produttive», spiega il sindaco, «che fa bene al territorio». Ora, aggiunge, siamo a disposizione per l'aiuto che Soldera voglia chiedere, «abbiamo scartato l'idea che ciascuno metta a disposizione una parte del proprio vino perché questo non gli piacerebbe, non gli interessa, sarebbe in contraddizione con il suo modo di fare».

Quello che è importante è la prudenza, ne va dell'immagine del territorio e «non vorrei che ci fosse qualcuno che specula sulle disgrazie». Prudenza e fiducia nel procuratore e negli investigatori, «ne va della serenità di tutti».

SAVERIO FRANCO  
NAPOLI

La camorra napoletana allaccia alleanze con i gruppi malavitosi casertani, per espandere il mercato della droga: le mire espansionistiche della criminalità organizzata emergono nell'ambito del blitz anti droga eseguito ieri dalla Polizia a Mondragone, nel Casertano. Trentacinque le ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite tra Napoli, Caserta e Latina, da circa 200 agenti del Servizio Centrale Operativo, della Squadra Mobile della Questura di Caserta e del commissariato di Castel Volturno.

Smantellata una banda di trafficanti che gestiva un vero e proprio supermarket dello stupefacente (cocaina, crack e hashish) acquistato a Secondigliano e poi rivenduto nella villa comunale del paese casertano, di fatto sottratta alla cittadinanza. Individuato e arrestato un affiliato al clan napoletano dei Di Lauro, Giuseppe De Simone, forse un «ufficiale di collegamento» tra i due gruppi malavitosi.

Nella sua vettura gli agenti hanno trovato e sequestrato una bomba e una mitraglietta Uzi pronta all'uso. Indagato anche un finanziere per rivelazione di segreti

### Napoli, smantellata un'organizzazione che gestiva il mercato della coca e del crack

d'ufficio: nel 2010 comunicò a uno dei capi dell'organizzazione, Salvatore Pagliuca, e al suo braccio destro, Giovanni Lungo, gestore della piazza di spaccio, l'esistenza di un'indagine a loro carico della Dda di Reggio Calabria e il loro imminente arresto.

La piazza di spaccio convogliava nelle casse della banda - contigua al clan camorristico Fragnoli-Gagliardi (eredi del potente clan La Torre) - fino a 7mila euro al giorno. L'attività dei pusher, molti minorenni, era organizzata con turni di servizio e si avvaleva delle «vedette». Gli acquirenti provenivano non solo dal Napoletano e dal Casertano ma anche dal Basso Lazio.

Durante il blitz la polizia ha anche sequestrato ingenti quantitativi di droga, oltre che beni mobili e immobili, quote societarie e rapporti bancari nella disponibilità degli arrestati. «La presenza di un affiliato del clan Di Lauro di Secondigliano a Mondragone conferma ulteriormente che i gruppi camorristici sono sempre in cerca di nuove alleanze per estendere l'area in cui esercitare i loro affari illeciti», ha sottolineato il procuratore aggiunto di Napoli Federico Cafiero de Raho che insieme ai pm antimafia Maresca e Milita, ha coordinato le indagini.

Già qualche anno fa la Direzione distrettuale antimafia di Napoli accertò un'alleanza tra le fazioni Bidognetti e Schiavone dei Casalesi e i clan napoletani dei Mallardo e dei Ricciardi, che si concretizzò con il trasferimento di attività criminose e di uomini.